

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**VII DOMENICA ORDINARIA A – 2017**  
*Lv. 19,1-2.17-18; Salmo 102; 1 Cor. 3,16-23; Mt. 5,38-48*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La liturgia della Parola ci invita oggi a volare alto, ad *amare come ama Dio*: senza limiti, differenze, in modo totalmente disinteressato. All'odio, alla violenza, alla persecuzione siamo chiamati a rispondere con gesti di pace e di perdono. Non rispondere al male con il male, mostrare con la nostra vita l'alternativa possibile del bene, amare persino colui che si dichiara nemico è alla nostra portata perché, creandoci a sua immagine e somiglianza, Dio ci ha resi partecipi della sua stessa *santità*. Tutte e tre le letture motivano allo stesso modo la praticabilità di questo amore folle ed eccedente come è quello di Dio nei riguardi di ogni creatura: "*Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*" (prima lettura); "*Santo è il tempio di Dio, che siete voi*" (seconda lettura); "*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*" (Vangelo).

Il *Libro del Levitico* è uno dei libri più impegnativi del VT per il suo continuo richiamo alla santità della vita modellata su quella di Dio. Al centro troviamo il brano proposto dalla liturgia di oggi, dove è spiegato chiaramente che la santità non deve rimanere a livello di pie intenzioni, ma deve essere tradotta in concrete scelte di vita. La via più ordinaria e più sicura per praticarla è l'amore verso i fratelli. Il primo segnale forte da dare è quello di lavorare dentro se stessi per "*liberare il cuore dall'odio*"; il secondo è quello di "*correggere*" il fratello che sbaglia, evitando di confondere la misericordia con il lasciar correre sempre tutto; il terzo è quello di "*non provare sentimenti di vendetta*" e di "*non covare rancore*" quando si è feriti da qualcuno o da qualcosa; il

quarto è quello di “*amare il prossimo come se stessi*”, riconoscendo cioè che, come la propria vita è un dono di Dio e va amata, curata, difesa, così anche la vita degli altri è un dono, non un limite alla nostra libertà o una diversità da sopportare.

Il culto, la vita spirituale, la ricerca della santità o della maturità umana non sono dunque teoria, ideali astratti, ma esperienze di vita. A livello personale, sociale, culturale, religioso... abbiamo quotidianamente tante occasioni per alzare muri di divisione, alimentare incomprensioni e andare allo scontro, ma anche per superare le chiusure, costruire ponti di amicizia e crescere nella capacità di relazionarci con gli altri in modo corretto e addirittura di sentirci fraternamente responsabili gli uni della vita degli altri.

Il *Salmo* è un inno di lode al Signore per il dono dell'esistenza e per quello del suo amore misericordioso, descritto attraverso cinque participi che sono dei veri e propri attributi divini: *Dio è Colui che perdona* tutto e sempre, *Colui che risana*, che *redime*, che *corona di grazia*, che *salva*. Non bisogna dimenticare che nella cultura dell'AT le malattie avevano spesso come causa il malessere dello spirito; il salmista vuole pertanto trasmetterci una sua intima convinzione: Dio ha scelto l'amore e il perdono come la via più efficace per guarire l'uomo dal suo malessere!

Una via stolta, secondo la logica degli uomini! Per questo Paolo, rivolgendosi ai *Corinzi*, che ritenevano di essere dei sapienti, fa al contrario un lungo discorso sulla *stoltezza della sapienza umana*. Nella comunità c'è chi cerca alleanze strategiche o relazioni di favore con i ministri (Paolo, Apollo, Cefa); allora l'Apostolo spiega che questo atteggiamento non si addice ad un vero discepolo di Gesù perché, attraverso il dono del Battesimo, lo Spirito Santo prende dimora nella nostra vita e noi diventiamo “*tempio santo di Dio*”. Spiega dunque che la chiesa non è l'edificio materiale, come purtroppo ancora si continua a pensare, ma la comunità dei credenti. Ne consegue che di questo tempio fatto di persone occorre prendersene cura più di quello fatto di pietre e che le competizioni, le simpatie, le divisioni, la mancanza di rispetto per gli altri sono una grave offesa non solo alla comunione ecclesiale, ma soprattutto alla grande dignità conferita a ciascuno di essere luogo privilegiato della presenza di Dio nel mondo.

Il brano del Vangelo fa parte del Discorso della Montagna; va dunque letto alla luce di quel “*di più*” e di quell’*oltre*” che Gesù propone ai suoi discepoli. Il linguaggio è estremamente e volutamente esagerato: “*Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra...; a chi vuole toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. Se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu fanne due.... A chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.... Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*”. Sembra che Gesù chiami intorno a sé una truppa di... imbecilli, ma non è così. Egli, al contrario, propone un *salto di qualità*, invitando a trovare sempre una soluzione d'amore a tutti i problemi relazionali, anche con quelle persone che sembra impossibile ed inutile amare. Il linguaggio volutamente paradossale serve solo a scuotere le coscienze e a far capire che la posta in gioco è molto alta; la vocazione dell'uomo consiste infatti nell'*essere figli di Dio*, figli di un Padre che ama incondizionatamente “*facendo sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e facendo piovere sui giusti e sugli ingiusti*”. Le parole di Gesù non vanno prese alla lettera. Non occorre porgere fisicamente l'altra guancia; nemmeno Lui lo ha fatto con il servo che lo aveva percosso di fronte al sommo sacerdote Anna. Non si tratta nemmeno di accettare passivamente ogni forma di sopruso, ma di posizionarsi *da un'altra parte*, di farsi trovare *altrove* quando intorno a noi imperversano l'odio, la prepotenza, il rancore.

Da un punto di vista psico-pedagogico, rinunciare radicalmente a replicare ad un torto subito con la violenza e la vendetta e scegliere di essere misericordiosi equivale a *disinnescare la collera dal cuore*, cioè *sul nascere*, prima che essa degeneri nella rottura, nello scontro e infine in gesti sconsiderati dalle conseguenze irreversibili. La violenza ha una negatività dirompente; produce altra violenza. O la si interrompe o ci si distrugge! Da un punto di vista esistenziale e spirituale significa *osare sempre più*, crescere fino a raggiungere la statura stessa di Dio, che da sempre sogna di disarmare i violenti non mostrandosi potente, ma dialogando, riallacciando relazioni, esortando, correggendo, amando fino alle estreme conseguenze.

D'altra parte, conclude Gesù, una differenza tra chi si accontenta di sopravvivere e chi invece vuole vivere, tra chi è pagano e chi è suo discepolo deve pure esserci: già sarebbe tanto se

riuscissimo ad “*amare quelli che ci amano*” e a “*salutare quelli che ci salutano*”, ma se pure ci riuscissimo non faremmo nulla di straordinario, perché anche quelli dell’ISIS sono caritatevoli con gli islamici sunniti e di una violenza inaudita contro tutti gli altri!

Ancora una volta, dunque, siamo invitati a *guardarci dentro* e a *decidere* come orientare la nostra vita, tenendo presente che il *Discorso della Montagna* non contiene dei precetti, ma un invito a *puntare in alto*. Sta a noi scegliere se *rimanere mediocri*, se *essere semplicemente buoni* o se *fare quel... “miglio in più”*. Certo non è facile, ma l’amore con la A maiuscola si impara passo dopo passo, cammin facendo!

Gesù, e dopo di Lui tanti suoi discepoli, ci ha dato la prova che è possibile. Se infatti leggiamo attentamente questo breve brano evangelico, ci rendiamo conto che ogni versetto fa riferimento alla sua persona. Sembra un modo diverso di raccontare la sua passione: la sberla ricevuta, la privazione delle vesti, la salita al calvario con il Cireneo costretto a portare la sua croce, il perdono e la preghiera per i suoi nemici. Riemergono dunque la *centralità della cristologia* nel Vangelo di *Matteo* e in particolare l’interesse di questo evangelista per il *magistero di Gesù*. Il fascino e l’autorevolezza del suo insegnamento, per Matteo, non derivano dall’eleganza della parola o dall’alto livello teologico della sua dottrina, ma dalla *testimonianza*; Lui sì che è un vero *didaskalos*, Lui sì che può parlare, perché quanto propone agli altri lo vive in prima persona, accettandone tutte le conseguenze!

### **INTENZIONI PER LA PREGHIERA**

- Per il Papa, perché continui a esortare i credenti in Cristo a essere perfetti come il Padre celeste.
  
- Per i governanti, perché il loro agire non sia guidato da logiche di potere, ma dalla ricerca del bene comune.
  
- Per i nostri nemici e per coloro che ci odiano, perché il Signore converta i loro cuori e li spinga a compiere gesti di pace e riconciliazione.
  
- Per i cristiani perseguitati, perché, sostenuti dallo Spirito Santo, non temano di testimoniare l’amore misericordioso del Padre.